

Roma e la storia del Canada francese sino alla guerra dei Sette Anni

Matteo Sanfilippo

Gli archivi della Santa Sede e dei gesuiti sono stati più volte utilizzati al fine di ricostruire particolari aspetti della vicenda coloniale francese nel Nord America¹. Per quanto riguarda il Canada, cioè la colonia cresciuta nella valle del S. Lorenzo dopo il 1608, gli archivi della Congregazione de Propaganda Fide e della Compagnia di Gesù hanno permesso di puntualizzare la genesi delle missioni nel Seicento, la preparazione e la cultura dei missionari, le motivazioni dell'erezione della diocesi di Québec, i rapporti con le popolazioni autoctone e soprattutto l'interazione fra i centri decisionali francesi (laici e religiosi) e quelli romani². È stata invece tralasciata la storia politico-so-

¹ Per un quadro generale, cfr. Luca Codignola, *Guide des documents relatifs à l'Amérique du Nord française et anglaise dans les archives de la Sacrée Congrégation de la Propagande à Rome, 1622-1799*, Ottawa, Archives Nationales du Canada, 1991; Luca Codignola e Matteo Sanfilippo, *Archivistes, historiens et archives romaines*, in *L'Amérique du Nord française dans les archives religieuses de Rome 1600-1922*, a cura di Pierre Hurtubise, Luca Codignola e Fernand Harvey, Québec, Éditions de l'IQRC, 1999, pp. 29-52; Matteo Sanfilippo, *L'Archivio Segreto Vaticano come fonte per la storia del Nord America anglo-francese*, in *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia moderna e contemporanea*, a cura di Matteo Sanfilippo e Giovanni Pizzorusso, Viterbo, Sette Città 2001, pp. 237-263. Nell'elaborazione di questo testo sono stato confortato, come d'altronde tante altre volte, dal generoso aiuto di Luca Codignola e Giovanni Pizzorusso.

² Sulle missioni sono fondamentali gli interventi di Luca Codignola: *A World Yet to Be Conquered. Pacifique de Provins and the Atlantic World, 1629-1648*, in *Canada ieri e oggi*, III, Sezione storica, a cura di Id.-Raimondo Luraghi, Fasano, Schena Editore, 1986, pp.

59-84; *Pacifique de Provins and the Capuchin Network in Africa and America*, in *Proceedings of the Fifteenth Meeting of the French Colonial Historical Society*, a cura di Patricia Galloway e Philip P. Boucher, Lanham, University Press of America, 1992, pp. 46-60; *Competing Networks: Roman Catholic Ecclesiastics in French North America, 1610-1658*, "The Canadian Historical Review", 80 (1999), pp. 107-124; *Les premiers pas de l'Église dans les régions orientales de l'Amérique du Nord*, "Anuario de Historia de la Iglesia", 9 (2000), pp. 131-143. Vedi inoltre Luca Codignola e Giovanni Pizzorusso, *Les lieux, les méthodes et les sources de l'expansion missionnaire du Moyen-Age au XVII^e siècle: Rome sur la voie de la centralisation*, in *Transferts culturels et métissages. Amérique/Europe XVI^e-XX^e siècle*, a cura di Laurier Turgeon, Denys Delâge e Réal Ouellet, Québec-Paris, PUL-L'Harmattan, 1996, pp. 489-512; Peter A. Goddard, *The Devil in New France: Jesuit Demonology, 1611-1650*, "Canadian Historical Review", 78, 1 (1997), pp. 40-62, e soprattutto Dominique Deslandres: *Les missions françaises intérieures et lointaines, 1600-1650. Esquisse géo-historique*, "Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée", 109, 2 (1997), pp. 503-538; *Le christianisme dans les Amériques: Amérique latine, Amérique française, Amérique britannique et Amérique de l'esclavage*, in *Histoire du Christianisme*, IX, *L'Âge de raison, 1620-1750*, a cura di Marc Venard, Paris-Tournai, Desclée-Fayard, 1997, pp. 615-736, *Croire et faire croire. Les missions françaises au XVII^e siècle*, Paris, Fayard, 2003. Per la preparazione dei missionari: Giovanni Pizzorusso, *Le choix indifférent: mentalités et attentes des jésuites aspirants missionnaires dans l'Amérique française au XVII^e siècle*, "Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée", 109, 2 (1997), pp. 881-894, e Dominique Deslandres: *Séculiers, laïcs, Jésuites: épistémés et projets d'évangélisation et d'acculturation en Nouvelle-France. Les premières tentatives*, "Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée", 101, 2 (1989), pp. 751-788. Sulla diocesi di Québec: Matteo Sanfilippo, *Curia di Roma e Corte di Francia: la fondazione della diocesi di Québec*, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento "Teatro" della politica europea*, a cura di Gianvittorio Signorotto e Maria Antonietta Visceglia, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 489-516. Per gli autoctoni: Giovanni Pizzorusso, *Roman Ecclesiastical Archives and the History of the Amerindian*

ziale dell'insediamento nella valle del S. Lorenzo, dei nuclei francesi nella vicina area atlantica (la cosiddetta Acadia, presto caduta in mano inglese; Louisbourg sull'isola del Capo Bretone; gli avamposti a Terranova) e di quelli nella regione dei Grandi Laghi, lungo il Mississippi e i suoi affluenti, infine sul golfo del Messico³. Ora i rapporti di missionari e di membri del vicariato

Peoples of Canada, "European Review of Native American Studies", 4, 2 (1990), pp. 21-26; Luca Codignola, *The Holy See and the Conversion of the Indians in French and British North America, 1486-1750*, in *America in European Consciousness, 1493-1750*, a cura di Karen Ordahl Kupperman, Chapel Hill-London, The University of North Carolina Press for the Institute of Early American History and Culture, 1995, pp. 195-242, e *Les Amérindiens dans les Archives de la Sacrée Congrégation de Propaganda Fide à Rome*, "Canadian Folklore Canadien", 17, 1 (1995), pp. 139-48; nonché Dominique Deslandres: *L'éducation des Amérindiennes d'après la correspondance de Marie Guyart de l'Incarnation*, "Studies in Religion/Religious Studies", 16, 1 (1987), pp. 91-110; *Mission et altérité: Les missionnaires français et la définition de l'"Autre" au XVII^e siècle*, in The French Colonial Historical Society, *Proceedings*, XVIII, a cura di James S. Pritchard, Lanham MD, University Press of America, 1993, pp. 1-13; *La mission chrétienne: Français, Anglais et Amérindiens au XVII^e siècle*, in *Transferts culturels et métissages*, cit., pp. 513-526. Sull'interazione fra Roma, la Francia e il Nord America: Luca Codignola, *Rome and North America 1622-1799. The Interpretive Framework*, "Storia Nordamericana", 1, 1 (1984), pp. 5-33, e *The Policy of Rome Towards the English Speaking Catholics in British North America 1750-1830*, in *Creed and Culture. The Place of English-Speaking Catholics in Canadian Society, 1750-1930*, Montreal-Kingston, McGill-Queen's University Press, 1993, pp. 100-125.

³ Per la storia del Nord America francese, cfr. Matteo Sanfilippo, *Europa e America. La colonizzazione anglo-francese*, Firenze, Giunti, 1990, e *Le comunità di lingua francese nell'America anglo-celtica: divisioni interne e conflitti etnici*, "Memoria e Ricerca", 4, 8 (1996), pp. 115-136; Luca Codignola e Luigi Bruti Liberati, *Storia del Canada*, Milano, Bompiani, 1999; Gilles Havard e Cecile Vi-

apostolico, poi diocesi, di Québec alla Santa Sede riguardano principalmente, ma non esclusivamente, il *côté* religioso della vicenda, perciò contengono molte notizie sugli sviluppi economici, politici e persino militari della colonia. D'altronde i religiosi di stanza oltre oceano spiegano in più occasioni perché il Canada ha bisogno di un vescovo e di un clero per gli immigrati europei: ogni volta descrivono la crescita e i problemi della colonia e ne ipotizzano il futuro. Inoltre la nunziatura a Parigi non informa soltanto sui desideri e sugli ordini del re di Francia, cioè sulle nomine di vescovi una volta creata la diocesi, sulle ripartizioni di benefici ecclesiastici, sui favori particolari per un ordine missionario o un singolo religioso. Chiosa anche la strategia globale del regno francese e indica quale importanza abbia il Nord America sullo scacchiere mondiale, aggiornando quasi di anno in anno le proprie valutazioni⁴.

I funzionari romani hanno dunque a disposizione una discreta quantità di dati relativi allo sviluppo coloniale francese nel continente nordamericano. Inizialmente se ne servono per comprendere una geografia sconosciuta: nella prima metà del Seicento gli uomini di Propaganda si chiedono se Terranova sia un'isola o un continente e ipotizzano che si possa raggiungere il Mar della Cina circumnavigandola; a cavallo tra Sei e Settecento considerano la Louisiana un'isola e prospettano che il Mississippi possa portare al Mar del Giappone⁵. Una volta ap-

dal, *Histoire de l'Amérique française*, Paris, Flammarion, 2003.

⁴ Sulla corrispondenza del nunzio a Parigi, cfr. Monique Benoit e Gabriele Scardellato, *The Flesh Made Word: The Vatican Archives and the Study of Canadian History, 1600-1799*, "Archivaria", 20 (1985), pp. 67-78.

⁵ Terranova: APF, Lettere, vol. 4 (1625), ff. 186 e 190-191. Louisiana: APF, Acta, vol. 54 (1684), ff. 166-167, e vol. 92 (1722), ff. 138-139 e 410-411. Mississippi: ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 200 (1700), f. 328. Cfr. Luca Codignola, *L'America del Nord e la Sacra Congregazione 'de Propaganda Fide', 1622-1799. Una introduzione*, in *Canadiana. Storia e storiografia canadese*, a cura di Id., Venezia,

purata la dimensione geografica, i curiali romani s'immergono nella problematica politico-religiosa, affinando la propria comprensione del problema missionario e di quello coloniale⁶. A tal proposito le relazioni sullo stato della chiesa nel mondo redatte dai segretari di Propaganda mostrano quanto aumenti l'attenzione ai coloni, pur non scomparendo del tutto quella agli autoctoni da evangelizzare⁷. Nel grande quadro delle missioni redatto da Francesco Ingoli, primo segretario della Congregazione, risulta ben poco sul Canada, se non che i francesi sono in stretti rapporti con gli indiani⁸. La successiva relazione generale di Urbano Cerri, basata come ricorda lo stesso autore su lettere ricevute nel 1666, sottolinea invece lo sviluppo della colonia e della chiesa per gli europei, pur non dimenticando le missioni tra gli autoctoni⁹. La relazione di Niccolò Forteguerra, rivista più volte tra il 1706 e il 1724, aggiunge al quadro di Cerri solo qualche tocco di colore; tuttavia segnala l'importanza della neonata colonia louisianese¹⁰.

Marsilio, 1979, pp. 33-45, e *Notizie dal Nuovo Mondo. Propaganda Fide e il Nord America, 1622-1630*, in *Canadiana. Problemi di storia canadese*, a cura di Id., Venezia, Marsilio, 1983, pp. 32-44.

- ⁶ Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo, *La Santa Sede e la geografia del Nuovo Mondo, 1492-1908*, in *Genova, Colombo, il mare e l'emigrazione italiana nelle Americhe*, a cura di Claudio Cerreti, II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 607-632.
- ⁷ Luca Codignola, *L'area nord-atlantica secondo la curia pontificia. I funzionari di Propaganda Fide, 1622-1816*, in *Giovanni Caboto e le vie dell'Atlantico Settentrionale*, a cura di Marcella Arca Petrucci e Simonetta Conti, Genova, Brigati, 1999, pp. 201-212.
- ⁸ Francesco Ingoli, *Relazione delle Quattro Parti del Mondo*, a cura di Fabio Tosi, Roma, Urbaniana University Press, 1999, pp. 254-255.
- ⁹ *Relazione dello stato di Propaganda Fide (1678)*, APF, Miscellanee Varie, vol. XI, ff. 166-167.
- ¹⁰ Niccolò Forteguerra, *Memorie intorno alle missioni*, a cura di Carmen Principe di Donna, Napoli, D'Auria Editore, 1982, pp. 126-128.

I rapporti generali dei segretari di Propaganda insistono dunque sulla questione delle missioni e sul problema della colonizzazione, cioè dell'emigrazione oltre oceano di un certo numero di cattolici che devono essere curati e protetti dalla Chiesa. Questa duplice attenzione riflette i dubbi e le richieste del materiale documentario a loro disposizione e tale fenomeno è evidente pure nelle fonti coeve non appartenenti alla Santa Sede. Se consultiamo la grande opera di Lucien Campeau sui gesuiti in Canada prima del 1661, ci avvediamo come le fonti della Compagnia di Gesù descrivano a più riprese la vita quotidiana e i problemi della valle del S. Lorenzo¹¹. I missionari, impegnati fra gli indiani e gli insediamenti francesi, propagandano le possibilità della colonia, poiché sperano di attrarre nuovi coloni. Ritengono infatti che l'incremento della popolazione francese possa aumentare l'influenza cattolica in un Nord America non soltanto da evangelizzare, ma anche da contendere alle potenze protestanti. In effetti la paura della concorrenza protestante condiziona enormemente l'opera missionaria della Compagnia e spinge i suoi membri a seguire con perspicacia le congiunture dell'equilibrio politico-militare fra i gruppi europei e quelli indiani. Da un lato, infatti, la pace o la guerra favoriscono o rallentano l'opera evangelizzatrice, in particolare per coloro che agiscono lontano dagli avamposti francesi. Dall'altro, la presenza prolungata tra le popolazioni autoctone trasforma i gesuiti in agenti diplomatici del re di Francia: istanze nazionaliste e religiose (olandesi e inglesi erano al tempo stesso nemici del regno e nemici di Roma) spingono i missionari a divenire parte del

¹¹ Lucien Campeau, *Monumenta Novae Franciae*, I-IX, Roma, Monumenta Historica Societatis Iesu, 1967-2003. Su quest'opera, cfr. Giovanni Pizzorusso, *Missioni gesuite in Canada nel secolo XVII*, "Il Veltro", 33, 1-2 (1989), pp. 182-185, e Luca Codignola, *The Battle is Over: Campeau's Monumenta vs. Thwaites's Jesuit Relations, 1602-1650*, "European Review of Native American Studies", 10, 2 (1996), pp. 3-10.

“grande gioco” nordamericano¹².

La vita lungo la frontiera, luogo deputato dello scambio commerciale fra autoctoni ed europei, obbliga inoltre i gesuiti a prestare attenzione alla tratta delle pelli, a lungo l'unica ricchezza e perciò unica ragione non militare dell'insediamento europeo. I missionari temono le conseguenze dei commerci tra europei e autoctoni: soprattutto paventano che il contatto possa corrompere gli uni e gli altri. Tuttavia non possono fare a meno dei trafficanti di pelli, che spesso servono loro da guida, e non possono ignorare il motore economico della colonia¹³. D'altronde gli stessi gesuiti devono mantenersi oltreoceano: poiché non bastano le donazioni francesi e le dotazioni della Compagnia di Gesù, sono costretti a interagire con la realtà economica locale e, se possibile, migliorare il proprio bilancio e quello delle missioni. Ne consegue la gestione oculata delle terre ricevute in signoria e uno sguardo attento agli sviluppi commerciali del Canada¹⁴. In questa chiave, oltre che ovviamente nell'ottica meramente missionaria, bisognerebbe ristudiare il ruolo del superiore dei gesuiti nel Consiglio che regge la colonia¹⁵.

¹² Matteo Sanfilippo, *Missionari, esploratori, spie e strateghi: i gesuiti nel Nord America francese (1604-1763)*, in *I Religiosi a corte. Teologia, politica e diplomazia in antico regime*, a cura di Flavio Rurale, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 287-331.

¹³ L. Campeau, *Monumenta Novae Franciae*, cit., III, 1987, pp. 463-464, e V, 1990, pp. 792-794, e Matteo Sanfilippo, *"Ils l'appelloient Bras de Fer": Vita e viaggi di Enrico Tonti, soldato, esploratore, avventuriero*, "Miscellanea di storia delle esplorazioni", 13 (1988), pp. 81-93. François de Laval, vicario apostolico a Québec, ricorda il 29 ottobre 1660 che i mercanti di pelli accompagnano i gesuiti tra gli irochesi: APF, SOCG, vol. 256, ff. 19-29.

¹⁴ Lucien Campeau, *La condition économique des Jésuites dans une Nouvelle-France pionnière (1625-1670)*, "Les Cahiers des Dix", 50 (1995), pp. 23-53, e *Monumenta Novae Franciae*, cit., VII, 1994, passim.

¹⁵ L. Campeau, *Monumenta Novae Franciae*, cit., VII, 1994, passim.

Se torniamo alle fonti della Santa Sede, possiamo notare quanto spesso documentino gli intrecci fra missioni e colonizzazione. Esse inoltre approfondiscono la terza variabile di questa interazione: lo sviluppo di una chiesa diocesana. Un dossier della Congregazione Concistoriale è assai esplicito nello spiegare come la pace raggiunta nel 1667, grazie alla campagna militare di Alexandre Prouville de Tracy contro gli irochesi, permetta d'incrementare l'impegno missionario e di articolare meglio la chiesa canadese. In quel periodo François de Laval, primo vicario apostolico di Québec, domanda a Clemente IX di trasformare il vicariato in diocesi: la congiuntura gli pare promettente per la colonia del S. Lorenzo, che può divenire una vera e propria provincia francese ed essere quindi in grado di sostenere l'erezione di un vescovato e un più completo sviluppo missionario¹⁶. Tenuto conto di questa potenzialità, Laval vuole coordinare la penetrazione cattolica e francese nel continente nordamericano senza essere sottomesso alle pressioni di ordini o congregazioni missionarie (nello specifico quella dei sulpiziani di Parigi) o di prelati (in particolare François de Harlay de Champvallon, arcivescovo di Rouen) francesi. Allo scopo di giustificare le proprie richieste Laval lascia capire che il Canada non può più essere supervisionato da lontano senza conoscere la situazione locale. Ricorda quindi come il territorio in questione sia vastissimo: la diocesi dovrebbe formare un quadrilatero irregolare con i quattro angoli a Tadoussac sulla foce del S. Lorenzo (est), al lago Champlain (sud), all'isola di Montréal (ovest) e al lago Saint-Jean (nord).

L'immane territorio identificato dal vicario apostolico corrisponde all'attuale provincia del Québec ed è il cuore dell'impresa francese nel Nord America. Ne restano fuori solamente le regioni nelle quali i francesi non hanno solide basi militari. In esse le autorità coloniali devono affidarsi alle capacità diplomatiche dei trafficanti di pelli e dei missionari, che assicurano o

¹⁶ ASV, Archivio Concistoriale, Acta Congregationis Concistorialis, 1668, tomo I, ff. 39-99.

quantomeno tentano di garantire i rapporti con le popolazioni autoctone. Laval e i funzionari francesi sanno che non bisogna trascurare questa frontiera commerciale, militare e missionaria, ma che non si può fare affidamento su di essa: è un'area cuscinetto e offre possibilità di espansione, ma per il momento è insicura. Le regioni realmente sotto il controllo della Francia e quindi della Chiesa sono invece quelle colonizzate o sul punto di esserlo: in esse una struttura diocesana garantirebbe l'inquadramento dei coloni che la gerarchia coloniale non può assicurare.

Laval non vuole tralasciare la conversione degli indiani, ma ritiene che ci si debba occupare in primo luogo del disciplinamento religioso e civile dei francesi d'oltre Atlantico: sono in fondo questi ultimi che possono e debbono mantenere la chiesa coloniale pagando le decime e facendo da scudo contro gli eretici e i "selvaggi"¹⁷. A questo punto la necessità di comprendere la realtà indiana scema pure per Roma, mentre la curia decide che si devono applicare al Nuovo Mondo criteri geopolitici vicini a quelli utilizzati per il Vecchio. Non è un caso che il succitato dossier della Concistoriale contenga un breve abbozzo storico incentrato sul problema dell'autorità regia: l'esplorazione e la successiva occupazione del Nuovo Mondo dipendono secondo i funzionari della Santa Sede dalla volontà dei regnanti e dalla sfera di autorità dei vari regni. Il punto da ridiscutere è la spartizione dei nuovi mondi proposta nel 1493 da Alessandro VI e successivamente vanificata da Francia e Inghilterra. Così per quanto riguarda il Nord America si evidenzia come già nel Cinquecento Giovanni da Verrazzano e Jacques Cartier abbiano posto le basi della successiva occupazione territoriale in nome e per ordine della corona francese¹⁸.

¹⁷ Sulla necessità di far pagare le decime in Canada, cfr. ASV, Segr. Stato, Vescovi e prelati, vol. 53 (1668), ff. 505-506.

¹⁸ ASV, Archivio Concistoriale, Acta Congregationis Consistorialis, 1668, tomo I, ff. 53-55.

Nella seconda metà del Seicento il globo non è più diviso fra due potenze cattoliche, ma vede la lotta di più nazioni: alcune cattoliche ed altre protestanti; alcune in ascesa e altre in difficoltà. A Roma si presta molta attenzione all'evolversi di questo quadro e si comprende bene quanto sia complicato il processo di evangelizzazione degli autoctoni e quanto sia difficile mantenere il controllo degli emigranti. I cattolici emigrati in America possono, per esempio, trasferirsi negli insediamenti protestanti, oppure rifugiarsi fra gli indiani rinunciando al modo di vita europeo: insomma hanno più modi di sfuggire l'influenza della Chiesa di Roma. Inoltre sorge il problema di chi debba dirigere il disciplinamento coloniale. Ancora Laval mette in evidenza come la Nuova Francia sia spesso concessa in feudo a una compagnia commerciale e come questa possa quindi godere di una sorta di "patronato" sulla chiesa missionaria¹⁹. Il 25 ottobre 1665 il vicario apostolico indica come la campagna militare di Tracy possa favorire il popolamento della colonia: arriveranno infatti centinaia di soldati, che potrebbero poi scegliere di rimanere. Sottolinea, però, che adesso la Compagnie des Indes Occidentales ha il monopolio sui traffici locali e potrebbe estenderlo alle materie spirituali. A suo parere è perciò necessaria l'erezione di una diocesi: un vescovo dipenderebbe soltanto dal re e dal papa e potrebbe tener testa a qualsiasi funzionario commerciale²⁰.

Laval alla fine ottiene la diocesi e nel frattempo la colonia torna sotto il controllo diretto della corona, instaurando la tradizionale dialettica tra stati e chiese di antico regime. Almeno

¹⁹ Per le questioni relative al patronato, cfr. Matteo Sanfilippo e Giovanni Pizzorusso, *L'America iberica e Roma fra Cinque e Seicento: notizie, documenti, informatori*, in *Gli archivi della Santa Sede e il mondo asburgico nella prima età moderna*, a cura di Matteo Sanfilippo, Alexander Koller e Giovanni Pizzorusso, Viterbo, Sette Città, 2004, pp. 73-118; Idd., *Dagli indiani agli emigranti. L'attenzione della Chiesa romana al Nuovo Mondo, 1492-1908*, Viterbo, Sette Città, 2005.

²⁰ APF, SOCG, vol. 256, ff. 49-52.

uno dei problemi previsti dal primo vescovo di Québec si rivela meno grave del previsto; in compenso si apre la contrapposizione fra chiesa missionaria e chiesa coloniale, soprattutto quando si pone il problema di chi debba pagare per la prima. Il 12 novembre 1702, per esempio, la Concistoriale si chiede se le missioni nordamericane debbano essere finanziate sulle entrate della diocesi e del capitolo di Québec²¹. La questione si rivela presto spinosissima, come rivela la vastissima corrispondenza vaticana relativa ai benefici che dovrebbero finanziare i vescovi del Canada. Inoltre questi ultimi pensano che il controllo dei missionari spetta a loro, se devono pagare per le missioni. Jean-Baptiste de Saint-Vallier, successore di Laval alla diocesi di Québec, specifica che vuole tale controllo persino senza il consenso dei superiori degli ordini missionari²². Nel frattempo, però, i missionari impegnati nell'evangelizzazione lungo il Mississippi cercano di avere maggior indipendenza dal vescovo quebecchese: nel 1684 Jérôme Ranouil, procuratore generale dei recolletti francesi, mette in risalto la distanza della Louisiana da Québec e chiede che i suoi siano sottomessi a un prefetto dell'ordine e non al vescovo; lo stesso domandano i gesuiti nel 1703²³. La faccenda si aggiusta con il tempo, anche perché il clero secolare e regolare scarseggia nella colonia e, volenti o nolenti, bisogna operare alcune sinergie. Resta, però, il problema della lontananza di Nuova Orléans da Québec e alla lunga il vescovo quebecchese deve optare per affidare la prima a un vicario, ma questo apre uno scontro tra i gli ordini impegnati alla foce del Mississippi, in particolare tra i cappuccini e i gesuiti, che si contendono il controllo del vicariato²⁴.

²¹ ASV, Archivio Concistoriale, Acta Congregationis Consistorialis, 1715, f. 12.

²² APF, Acta, vol. 73 (1703), ff. 22-24

²³ Rispettivamente APF, SOCG, vol. 492 (1685), ff. 103-104, e vol. 546 (1703), ff. 155-156.

²⁴ APF, SOCG, vol. 782 (1759), ff. 425-434.

I contrasti epistolari fra il vescovo e gli ordini missionari ci riportano alla questione della geografia (fisica e umana) del Nuovo Mondo. Dai rapporti e dalle lamentele esce un quadro assai dettagliato della galassia di missioni e avamposti che circonda i pochi centri veramente popolati. Abbiamo già raccolto alcuni dati nelle pagine precedenti, ma è adesso il caso di redigerne un elenco più dettagliato. Inoltre dobbiamo interrogarci sulla natura e sui motivi di tali fonti. Alcuni documenti sono infatti opera del personale missionario o romano, ma in certi casi troviamo anche materiale non prodotto dalla Chiesa. In un dossier di Propaganda leggiamo, per esempio, la traduzione in latino di una missiva inviata il 28 ottobre 1651 da Simon Denys a Dubreuil de Lagagnerie, suo cognato a Tours. Lo scrivente, obbligato a trasferirsi a Québec dopo un lungo scontro tra francesi per il controllo dell'Acadia, discute la situazione di tutta la Nuova Francia. In primo luogo sottolinea come gli abitanti siano sempre in buone condizioni fisiche e godano di un ottimo standard di vita grazie all'abbondanza di terre. Quindi narra la crescita delle città di Québec e Montréal e rammenta le ricchezze minerarie. Infine evidenzia i possibili sviluppi dell'Acadia e come sia possibile giungere nelle colonie persino senza potersi pagare il passaggio per mare, basta trovare un ingaggio come servo a contratto²⁵. La missiva di Denys potrebbe essere stata tradotta, qualche anno dopo la sua redazione, nell'ambito della raccolta di informazioni sulla possibile erezione della diocesi di Québec. A tal proposito nel 1657-1658 Celio Piccolomini, nunzio a Parigi, scrive ad Alessandro VII sui successi missionari nell'ultimo quarto di secolo e sul fatto che in Canada risiedano 3000 cattolici e solo 3 o 4 membri del clero secolare. Secondo il nunzio la popolazione coloniale potrebbe crescere ancora, data l'abbondanza e la produttività della terra: è quindi imperativo

²⁵ APF, SOCG, vol. 260, ff. 310-313. Cfr. Jean Lunn, *Denys de la Trinité, Simon*, in *Dictionnaire biographique du Canada*, I, Québec, PUL, 1966 pp. 269-270.

prevedere un aumento del clero secolare²⁶.

Negli anni Cinquanta del Seicento a Roma arrivano diverse riflessioni sulle dimensioni e sulle possibilità canadesi, ma è Laval quello che si dedica con maggiore costanza a questo genere di scritti. Il 26 agosto 1664 invia, per esempio, tre relazioni concatenate sulle missioni e i centri abitati della Nuova Francia tra il Canada e l'Acadia²⁷. Nella più lunga spiega come il Canada sia composto da cinque centri: Percé, Tadoussac, Québec, Trois-Rivières e Montréal, attorno ai quali si sono strutturate delle piccole province. Il più importante di questi insediamenti è Québec, la capitale, divisa in una città alta e una città bassa. In quest'ultima si trova il porto per i traffici transoceanici e si svolge l'attività commerciale. Nella città alta ha sede l'attività politica (vi è la residenza del governatore generale e vi si riunisce il Consiglio coloniale), nonché quella religiosa (vi si trova il vicariato apostolico, il seminario, due monasteri, un ospedale, il collegio dei gesuiti). Negli immediati dintorni della città sorgono diversi villaggi o concentrazioni di case coloniche (Beaupré, Beauport, Notre-Dame [des Anges], Sainte-Genève, Saint-Jean, Saint-François[-Xavier], Sillery, Cap-Rouge) che potrebbero formare tante parrocchie separate data la loro popolazione. Anche l'isola di Orléans è popolata da molti coloni, in genere impegnati in attività agricole, come d'altronde tutti quelli installatisi sulle rive adiacenti alla capitale.

Tadoussac, molto più in basso sul fiume, costituisce una tappa per le navi che da Québec rientrano in Francia ed è anche un centro commerciale, dove molti indiani si recano per trafficare con i coloni e i marinai. A Percé, sulla foce del S. Lorenzo, si

²⁶ APF, SOCG, vol. 317 (1633), ff. 119 e 126.

²⁷ I rapporti di Laval del 26 agosto 1664 sono raccolti nella versione originale in APF, SOCG, vol. 256, ff. 21-24. Sono discussi dal cardinal Antonio Barberini nella riunione della Congregazione del 25 febbraio 1666: APF, Acta, vol. 35 (1666), ff. 44-45. Ne esiste una traduzione in ASV, Archivio Concistoriale, Congregationes Consistoriales, I, vol. 1 (1663-1667), ff. 468-476.

fermano poche navi, ma è anche questo un luogo di scambi. Se da Québec si risale invece il fiume s'incontra Trois-Rivières, un piccolo centro fortificato, dove risiedono un governatore e alcune milizie. I gesuiti vi hanno costruito una loro residenza e si spera di edificare presto anche un ospedale e un convento di suore ospedaliere. Ancora più lontano l'isola di Montréal è l'ultimo centro francese sul S. Lorenzo. La città non è molto grande, ma è protetta da un forte e da un distaccamento militare ed è retta da un governatore. Nei dintorni la caccia e la pesca sono abbondanti e gli abitanti sono quindi felici. L'Acadia costituisce una regione a parte: si trova a circa 150 leghe a sud-est di Québec e comprende ben tre insediamenti fortificati. Le sue terre sono distribuite da un marchese e da alcuni signori feudali e possono essere meglio sfruttate nel futuro.

In effetti, aggiunge Laval, le speranze di una presenza più solida sono aumentate da quando il re ha ripreso la Nuova Francia sotto il suo controllo nel 1664 e ha inviato migliaia di nuovi abitanti. Inoltre, ricorda il vicario, il sovrano ha promesso di mandare altri 1200 soldati che sotto il marchese de Tracy assicureranno la pace con gli indiani. La colonia sarà quindi più tranquilla e potrà beneficiare appieno della terra ubertosa, dell'abbondanza della caccia e della pesca, della vita sana. Anche dal punto di vista religioso le possibilità sono ottime perché l'insediamento francese è molto lontano da quello inglese e non ospita nemmeno un eretico.

A questo lungo rapporto Laval unisce una relazione più breve sulle missioni indiane²⁸. In essa accenna alle chiese per gli autoctoni entro i confini della colonia francese e alle missioni lontane; ricorda persino i tentativi di penetrare nelle colonie da sempre inglesi e in quelle che una volta erano svedesi o olandesi. Una terza relazione, ancora più corta, riassume l'attività missionaria tra gli uroni²⁹. Il quadro generale che esce dai tre testi

²⁸ APF, SOCG, vol. 256, ff. 33-36.

²⁹ *Ibid.*, ff. 41-42.

è oltremodo rassicurante per Roma. Tuttavia è lo stesso Laval a segnalare di anno in anno che l'intervento regio non ha risolto tutti i problemi. D'altronde, cinque anni dopo, il vicario mette su carta un importante *caveat*: la Nuova Francia è vastissima e non contiene alcun metallo prezioso. Non vi sono oro, argento, gemme e nemmeno merci preziose in questa terra vasta, barbara e mai sfruttata; soltanto il sudore dei francesi può irrigarla e renderla fruttuosa, cosicché i nipoti degli attuali coloni possano infine goderne appieno. Insomma le prospettive sono buone, ma non bisogna credere che sia possibile intascare subito i frutti dell'impresa³⁰. I coloni devono lavorare duramente per ottenere qualcosa dalle nuove terre e la Chiesa deve impegnarsi a sostenerli senza sperare in miracoli immediati.

L'attenzione al territorio coloniale e alla sua popolazione è ripresa dalle autorità romane nel 1674, al momento di creare la diocesi di Québec. Nel 1672 Laval riassume le proprie considerazioni a Michele Antonio Vibo, internunzio in Francia, e questi le riferisce al cardinale Paluzzo Altieri, prefetto di Propaganda³¹. La descrizione fisica e politica della Nuova Francia è sintetizzata nell'inchiesta canonica che precede l'erezione e ripetuta nella bolla di Clemente X che la sancisce³². A questo punto il quadro sembra definitivamente congelato e anche le successive puntualizzazioni dell'adesso vescovo di Québec non sembrano cambiare di molto le cose. Nel 1675 la Concistoriale elabora una sua analisi, confortata dalle lettere di Laval. Secondo questo abbozzo nel Canada vi sono 20.000 cattolici, 5.000 dei quali vengono dalla Francia e si distribuiscono tra i cinque centri descritti nel rapporto dell'agosto 1664³³. Questo documento, come una quasi con-

³⁰ APF, SOCG. vol. 433 (1672), ff. 691-692.

³¹ *Ibid.*, ff. 697-698.

³² Rispettivamente foglio non paginato e datato 1674, che segue l'inchiesta canonica in ASV, Processus Datariae, vol. 52 (1674), ff. 173-180, e ASV, Segreteria dei Brevi, vol. 1593 (1674), ff. 612-614.

³³ ASV, Archivio Concistoriale, Praeconia et Propositiones, vol. 2

temporanea lettera del vescovo sulle fortune della Chiesa in Canada, non aggiunge niente di nuovo a quanto già scritto, se non alcune precisazioni sul numero degli abitanti o di chi frequenta il seminario³⁴. Inoltre propaganda un quadro esageratamente europeizzato della situazione coloniale, nonché alquanto confuso. Per esempio, i funzionari della Concistoriale scrivono in italiano, adattando le parole di Laval, che i cinque centri canadesi “sono capi di altrettante provincie, ove sono diversi castelli, e borghi di abitazioni” e poi elencano Beaupré, Notre-Dame [des Anges], Sainte-Geneviève come se questi ultimi fossero sparsi su tutto il territorio canadese e non vicini a Québec.

Nell'ultimo quarto del Seicento l'attenzione romana indugia sui margini della colonizzazione francese. Questi in effetti non sono mai stati tralasciati. Come abbiamo visto, lo stesso Laval dedica parte dei suoi testi agli insediamenti più lontani. Inoltre, già in occasione del primo viaggio a Québec nell'estate del 1659, racconta la sosta fra i pescatori al largo delle coste di Terranova³⁵. Nell'ultimo quarto del secolo, però, la curiosità romana è sollecitata dall'esplorazione del Mississippi: sembra infatti possibile trovare la famosa via verso l'Asia e, riscontro più immediato, circondare le basi inglesi. Nel giugno del 1684 il plico della nunziatura parigina riporta una notizia su come Luigi XIV abbia finanziato Robert Cavelier de la Salle per discendere il Mississippi, da questi già esplorato, e per fondare una nuova

(1658-1679), ff. 347rv e 350r.

³⁴ Per la lettera di Laval, cfr. APF, SOCG, vol. 457 (1676), ff. 179-180.

³⁵ ASV, Segr. Stato, Vescovi e prelati, vol. 44 (1659), ff. 244-245. Sui pescatori di Terranova abbiamo pure qualche lettera a Propaganda. Il 26 marzo 1669 la Congregazione discute come assistere i 5-6000 pescatori che sbarcano sull'isola nei quattro mesi meno freddi e soprattutto come impedire che lavorino la domenica: APF, Acta, 38 (1669), ff. 55-56; APF, SOCG, vol. 418 (1669), ff. 234-235, e vol. 419 (1669), f. 390; APF, Congressi, America Settentrionale, vol. 1 (1668-1791), f. 13.

colonia nel golfo del Messico³⁶. Una volta appurato il fallimento di questo tentativo l'attenzione romana per quella regione non diminuisce, come dimostra anche l'acquisto di alcuni libri su tali esplorazioni, e agli inizi del nuovo secolo la stessa nunziatura dà l'annuncio che Pierre Le Moyne d'Iberville ha esplorato negli ultimi due anni il Mississippi e avrebbe scoperto che il fiume potrebbe collegare l'America al Mar del Giappone³⁷. In questo caso si tratta di un errore d'interpretazione, ma nella seconda metà del Seicento tra Roma e Parigi si è spesso creduto a notizie strampalate, basti ricordare la fiducia accordata all'olandese Laurens van Heemskerck, sedicente autore della scoperta di una seconda Florida nella Baia di Hudson³⁸.

³⁶ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 171 (1684), f. 321.

³⁷ ASV, Segr. Stato, Francia, 200 (1700), f. 328. Per quanto riguarda la diffusione dei libri sulla Louisiana, Maria Luisa Fagioli e Camilla Cattarulla (*Antichi libri d'America. Censimento romano: 1493-1701*; Roma, Edizioni Associate, 1992) attestano come la Biblioteca Apostolica Vaticana possieda una copia di Louis Hennepin, *Description de la Louisiane*, A Paris, Chez la veuve Sebastien Hure, 1683, e la Casanatense abbia la traduzione italiana della medesima opera (*Descrizione della Luigiana*, Bologna, Per Giacomo Monti, 1686), nonché, sempre dello stesso autore, *Nouvelle decouverte d'un tres grand Pays Situé dans l'Amerique entre Le Nouveau Mexique et La Mer Glaciale*, A Utrecht, Chez Guillaume Broedelet, 1697. Il recolletto Hennepin è d'altronde a Roma dal 1699 al 1701, quando chiede invano il permesso di dedicarsi alla conversione degli apostati del proprio e di altri ordini prima di rientrare nei Paesi Bassi, cfr. APF, Udienze, vol. 3 (1691-1709), ff. 326-327, e Jean-Roch Rioux, *Hennepin, Louis*, in *Dictionary of Canadian Biography*, II, Toronto, UTP, 1969, pp. 277-282. Durante il soggiorno romano, permesso il 5 dicembre 1699 da Fra Matteo di S. Stefano, generale dei recolletti (ASV, S. Congregazione della Disciplina Regolare, Decreta, 53B, f. 892b), Hennepin è autorizzato a ritirarsi nel convento di S. Bonaventura (*ibid.*, ff. 892, 892a e 899).

³⁸ Per i documenti della nunziatura, cfr. ASV, Segr. Stato, Francia, 141 (1670), f. 293, e 275 (1669-1671), ff. 49 e 160. Per una ricostru-

Per avere un quadro più ampio del Nord America francese bisogna attendere il 12 novembre 1729, quando François de Montigny, procuratore romano del Séminaire des Missions étrangères di Parigi, scrive a Bartolomeo Massei, nunzio in Francia, domandando alcune facoltà per Pierre-Hermann Dosquet, coadiutore del vescovo di Québec Louis-François Duplessis de Mornay che non si è recato nella diocesi³⁹. Nella lettera Montigny descrive la diocesi e i territori francesi: Terranova e l'Acadia, il Labrador, Québec, Trois-Rivières e Montréal, le regioni indiane, la valle del Mississippi e Nuova Orléans. Cinque anni dopo, quando Dosquet è ormai vescovo di Québec, Ferdinando Bongianini, nuovo procuratore romano del Seminario, scrive a Propaganda sulla necessità di nuovi sacerdoti per una diocesi grandissima che copre tutta l'America settentrionale⁴⁰.

In questi ultimi rapporti si discute soprattutto dell'estensione coloniale, mentre non si menzionano quasi gli abitanti dei luoghi descritti. In effetti, anche ripensando alle relazioni di Laval, è chiaro che i meccanismi di popolamento non sono analizzati con la dovuta cura. L'unico elemento caro alla Chiesa sin dagli anni Trenta del Seicento è che non si accettino eretici⁴¹, ma per il resto abbiamo pochissimi accenni a come e perché arrivino gli emigranti. Il solo Laval si dilunga, come già ricordato, sul possibile ruolo dei soldati di Tracy nel popolare la Nuova Francia. Vi è, però, un caso abbastanza curioso, che risveglia la curiosità romana: l'invio a spese della corona di giovani donne. Il 16 settembre 1670 Laval annuncia l'arrivo di altri soldati e di

zione della faccenda attraverso le carte di Propaganda, cfr. Luca Codignola, *Laurens Van Heemskerck's Pretended Expeditions to the Arctic, 1668-1672*, "The International History Review", 12, 3 (1990), pp. 514-527.

³⁹ APF, SOCG, vol. 670 (1731), ff. 248-249.

⁴⁰ APF, SOCG, vol. 678 (1734), ff. 292-293.

⁴¹ APF, ACTA, vol. 10 (1634-1635), f. 169, e SOCG, vol. 105 (1635), ff. 326 e 331.

molte giovani⁴². Il 5 giugno del 1671 l'internunzio Michele Antonio Vibo dà notizia che è partito da Parigi “un gran battello carico di 3500 donne di cattiva vita, la più parte delle quali erano escite da questi ospedali dove furono curate del mal venereo, e dovranno poi per mare continuare il loro viaggio all’America per popolar la nuova Francia”⁴³. In questo modo l’emissario romano liquida brutalmente una delle questioni più discusse sul popolamento femminile della colonia: ancora oggi gli storici discettano infatti se Luigi XIV abbia inviato in Canada povere orfanelle e vedove in miseria oppure abbia deportato prostitute incallite⁴⁴.

La storiografia canadese tende non soltanto ad assolvere le emigranti dall’accusa di essere (o di essere state) donne di facili costumi, ma cerca anche a fare di questo fenomeno un qualcosa di effimero e di breve durata. In genere dunque gli studiosi canadesi asseriscono che le partenze datano al solo periodo anni 1663-1673; le testimonianze romane indicano invece che esse hanno continuato in tutto il decennio successivo. Nel novembre 1680, l’internunzio Giovanni Battista Lauri riporta che 300 donne, conducenti “una vita cattiva” a Parigi, sono state imbarcate per la colonia⁴⁵. L’8 dicembre 1687 il nunzio Angelo Ranuzzi conclude un suo rapporto: “S’è fatta in questi giorni passati una gran ricerca per tutta questa città di donne pubbliche di mala vita, et essendone stato rinserrato un gran numero, saranno quanto prima trasportate in America”⁴⁶.

⁴² APF, SOCG, vol. 426 (1671), ff. 108-109.

⁴³ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 144 (1671), f. 429v. L’allegata raccolta di notizie in francese specifica che il battello è partito dal Quai du Louvre, ma indica un numero molto minore (400) di partenti: *ibid.*, f. 431.

⁴⁴ Yves Landry, *Orphelines en France, pionnières au Canada - Les Filles du roi au XVII^e siècle*, Montréal, Lémeac, 1992.

⁴⁵ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 163 (1680), f. 942.

⁴⁶ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 176 (1687), f. 600.

Certo, si tratta di voci e niente dimostra che alla cattura sia effettivamente seguita la deportazione. Tuttavia è chiaro che Luigi XIV non si preoccupa della moralità dei suoi coloni ed è disposto ad aumentarne il numero ricorrendo a vari mezzi. D'altronde, alla fine del secolo, il nunzio Giovanni Marco Cavallerini segnala che potrebbero essere inviati in America gli invalidi in migliori condizioni degli ospedali parigini⁴⁷. E il nunzio Filippo Antonio Gualtieri riporta il 16 aprile 1703 che secondo alcuni potrebbero essere deportati i protestanti della Linguadoca, in particolare quelli dell'area montuosa vicino a Nîmes. Questo andrebbe, però, contro la vecchia politica di chiudere la Nuova Francia agli eretici e così il nunzio aggiunge, una settimana dopo, di non credere a tali dicerie⁴⁸.

Un altro aspetto del popolamento coloniale di cui sappiamo qualcosa grazie alle fonti vaticane è quello relativo alla nuova colonia della Louisiana. Fra il settembre e l'ottobre del 1717 arrivano a Roma notizie sulla fondazione della Compagnie d'Occident ad opera dello scozzese John Law e sulle reazioni entusiastiche che questa iniziativa ha raccolto in Francia⁴⁹. Sulla scia del nuovo impulso dato alle colonie dalla strategia finanziaria di Law si comincia a seguire attentamente quanto accade al di là dell'oceano. Così il 13 maggio 1720 l'internunzio Carlo Borio racconta delle vibranti proteste perché normali cittadini sarebbero stati arrestati allo scopo di essere inviati nelle nuove colonie del Mississippi: in realtà, chiosa, Luigi XV aveva ordinato l'arresto di vagabondi e nullafacenti, ma la paura che gli ufficiali del re non guardassero tanto per il sottile ha convinto molti della possibilità che tutti corressero il rischio di finire nella Louisiana⁵⁰. La corona cambia dunque strategia e ricorre a normali emigranti, così il 1° novembre 1720 Borio specifica che 90 fa-

⁴⁷ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 188 (1695), f. 327.

⁴⁸ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 205 (1703), ff. 815 e 856.

⁴⁹ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 231 (1717), ff. 449 e 465.

⁵⁰ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 237 (1720), ff. 313-314.

miglie del Palatinato sono partite per le colonie del Mississippi. A questo invio ne segue un altro che secondo gli uomini della nunziatura dovrebbe condurre 4000 persone nella Louisiana⁵¹.

Nel frattempo, però, la situazione è precipitata e l'impresa della Louisiana ha conosciuto una irrimediabile battuta d'arresto legata alle speculazioni finanziarie della corte e di Law. Questi ha acquisito nell'agosto del 1717 il controllo della moribonda Compagnia del Mississippi e l'ha ribattezzata Compagnie d'Occident, assicurandole al contempo il monopolio sulle pelli canadesi e sui commerci della Louisiana. Nel 1719 l'ha poi trasformata nella Compagnie des Indes e le ha fatto avere il monopolio sul commercio estero della Francia. Poi è riuscito a ottenerle il diritto di battere moneta, quello di raccogliere le tasse indirette e infine quello di esigere le imposte dirette. Grazie a tali monopoli le azioni della compagnia sono salite enormemente: da 500 *livres* nel maggio 1719 a 10000 nel febbraio successivo. Tuttavia si inizia a temere che Law abbia fatto il passo più lungo della gamba e le azioni della sua creatura iniziano a scendere: nel settembre del 1721 ritornano infatti al livello del maggio 1719⁵². Il governo si preoccupa e intensifica i controlli, questi ultimi sollecitano l'isteria dell'opinione pubblica e intensificano la crisi, come la nunziatura rileva quasi mese per mese. Nel novembre del 1720 il nunzio avverte che un *arrêt du Conseil* ordina ai possessori di quote della Compagnia di depositare

⁵¹ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 238 (1720-1721), f. 347, e vol. 245A (1720-1730), f. 95. Per l'emigrazione dal Palatinato, cfr. Alfred Olivier Hero, *Louisiana Francophones: Origins and Evolution since 1673*, "Quebec Studies", 33 (2002), p. 105.

⁵² Su Law e la sua "bolla finanziaria", cfr. Antoin E. Murphy, *John Law: Economic Theorist and Policy-Maker*, Oxford, Clarendon Press, 1997. Sulle speculazioni "coloniali", cfr. Larry Neil, *How it all began: The monetary and financial architecture of Europe during the first global capital markets: 1648-1815*, "Financial History Review", 7, 2 (2000), pp. 117-140.

parte delle azioni nella Banca regia⁵³. Poiché alcuni non hanno obbedito, la polizia perquisisce le loro case; inoltre qualche azionista della Compagnia sarebbe arrestato, mentre cerca di lasciare la Francia⁵⁴.

Il nunzio raccoglie voci sul fatto che nelle case di alcuni finanziari siano nascosti sacchi d'oro e che uno di questi abbia dichiarato di essere il prestanome dell'elettore di Baviera Massimiliano II⁵⁵. Secondo altri pettegolezzi forti somme di denaro sarebbero nascoste nel convento degli agostiniani a Parigi⁵⁶. La nunziatura scheda questa ridda di informazioni e analizza ogni notizia sulle malefatte degli azionisti, sulle loro ricchezze e sul coinvolgimento della corte e della corona in questo scandalo⁵⁷. Ormai, commenta il nunzio, è un rincorrersi di giudizi negativi sull'impresa di Law e alcuni sarebbero così spaventati da vendere sottoprezzo le proprie quote⁵⁸. Niente è sicuro, secondo l'inviato romano, ma certamente sono state intraprese azioni contro i membri della Compagnia delle Indie e alcuni di questi si sono dati alla fuga⁵⁹. Nel 1721 la bolla speculativa è ormai esplosa e lo scandalo inizia a sgonfiarsi, ma il danno al popolamento della Louisiana è irrimediabile.

Il settore che sta più a cuore ai nunzi è quello relativo all'invio di soldati e alle guerre in corso. Abbiamo già ricordato l'attenzione alla spedizione di Tracy, ma non è questa la sola notizia militare sulla Nuova Francia. Abbiamo anche la partenza verso la Nuova Francia di un battaglione comandato da Philippe Ri-

⁵³ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 238 (1720-1721), f. 309.

⁵⁴ *Ibid.*, f. 365.

⁵⁵ *Ibid.*, rispettivamente f. 402 e f. 427.

⁵⁶ *Ibid.*, f. 561.

⁵⁷ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 245A (1720-1730), ff. 3 e 74.

⁵⁸ *Ibid.*, ff. 77, 101, 108, 111, 118, 119, 125.

⁵⁹ *Ibid.*, f. 99.

gaud de Vaudreuil⁶⁰. Segue il rapporto sulla sconfitta degli irochesi e l'invio di 40 di loro a La Rochelle, da dove devono proseguire per Marsiglia perché si vuole vedere se possono servire sulle galere francesi⁶¹. Infine il governatore Louis de Buade de Frontenac informa sul fallito attacco inglese a Québec nell'ottobre 1690 e la nunziatura di Parigi inoltra a Roma tale notizia⁶². Non mancano i riferimenti alle lotte sui confini settentrionali della colonizzazione francese. Nel 1692 gli inglesi si sono impadroniti della Baia di Hudson e dei carichi di pelli francesi⁶³. Nel dicembre del 1695 si teme per la sorte delle navi partite da Terranova e per la ripresa della guerra con gli irochesi⁶⁴. A Terranova Jacques-François Brouillan, governatore di Placentia, ha attaccato gli avamposti inglesi⁶⁵. Il 24 settembre 1703 si viene a sapere che cinque vascelli francesi avrebbero distrutto una nave olandese; contemporaneamente giunge voce che le navi inglesi sono salpate dalla Giamaica per assalire i francesi a Terranova⁶⁶. Si racconta poi che l'attacco è fallito per la buona difesa francese ed è nato da un precedente vano tentativo contro l'isola di Guadalupa⁶⁷. Maggiori dettagli sul fallimento a Terranova sono infine annunciati il 30 dicembre 1703⁶⁸. L'anno dopo si annuncia che navi francesi hanno catturato un vascello inglese, il quale proteggeva una flottiglia di pescatori diretti a Terranova⁶⁹, e che

⁶⁰ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 176 (1687), f. 218v.

⁶¹ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 176 (1687), f. 587.

⁶² ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 180 (1690-1691), ff. 87 e 110.

⁶³ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 185 (1693), f. 594.

⁶⁴ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 189 (1695), f. 719.

⁶⁵ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 191 (1696), ff. 430-431.

⁶⁶ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 206 (1703), ff. 589-590.

⁶⁷ *Ibid.*, f. 994.

⁶⁸ *Ibid.*, ff. 1124-1225.

⁶⁹ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 213 (1704), f. 252.

è stato respinto un attacco inglese contro l'Acadia⁷⁰. Infine ci si interessa al confine meridionale nel 1720, quando si racconta come gli spagnoli abbiano assalito la colonia francese sul Mississippi e conquistato forte Pensacola, che vorrebbero tenersi⁷¹.

L'insieme delle notizie relative ai regni di Luigi XIV e XV è spesso disorganizzato. Di fatto gli scontri coloniali sono abbastanza marginali rispetto alla guerra europea. Divengono invece centrali nella fase che va dalla guerra di Successione austriaca a quella dei Sette anni. Il 28 giugno 1744 si annuncia che la flotta franco-spagnola si è impadronita di Louisbourg sull'isola del Capo Breton, precedentemente caduta in mano inglese⁷². Il 21 giugno 1745 s'informa che una flotta inglese ha messo l'assedio alla stessa fortezza⁷³. Il 16 agosto si comunica che in Francia se ne piange ormai la perdita: il nunzio, scrivendone alla Segreteria di Stato, si stupisce che una piazzaforte così importante non sia stata meglio difesa. E chiosa che, a suo parere, tutti luoghi e le fortificazioni canadesi sono mal protetti e che persino Québec potrebbe cadere⁷⁴. Negli anni successivi si torna sulla costernazione per la caduta di Louisbourg e per il conseguente mancato controllo delle rotte commerciali: la fortezza è la chiave del Canada e il suo essere in mano all'Inghilterra danneggia enormemente i commerci americani della Francia⁷⁵.

L'importanza della piazzaforte, anche per la nunziatura di Francia, risalta quando si passa ad elencare le missive di quest'ultima sull'andamento degli incontri diplomatici sul Nord America. Anche questo è un argomento molto caro a Roma e di conseguenza ai nunzi a Parigi. Si comincia con il trattato di

⁷⁰ *Ibid.*, f. 541.

⁷¹ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 237 (1720), ff. 40-41 e 48-51.

⁷² ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 485A (1744-1745), ff. 85-86.

⁷³ *Ibid.*, ff. 367-368.

⁷⁴ *Ibid.*, ff. 398-399.

⁷⁵ *Ibid.*, f. 406; vol. 486 (1746-1747), ff. 341-342; vol. 490 (1744-1747), f. 222.

Saint-Germain-en-Laye del 1631⁷⁶, si prosegue con gli accordi con Cromwell nel 1655 e i negoziati del 1667⁷⁷; per poi finire con il vortice diplomatico degli anni Settanta e Ottanta: il trattato di Nimega del 1678; il trattato di neutralità tra Francia e Inghilterra, firmato a Whitehall nel 1686; l'invio di Bevil Skelton a Versailles nel 1687 per chiedere la restituzione di tre avamposti dell'English India Company (Moose Factory, Fort Charles e Albany) conquistati dai francesi nella primavera precedente⁷⁸. Nello stesso anno e in quelli successivi si discutono inoltre la nomina di François Dusson de Bonrepas per risolvere le dispute franco-inglesi nelle Americhe e le successive negoziazioni; le discussioni tra Francia e Spagna per un trattato che concerna anche il commercio anglo-olandese e la restituzione inglese dei possedimenti francesi in America; l'invio di due delegati francesi in Inghilterra per stabilire una tariffa commerciale tra i due paesi e risolvere la disputa sui confini in America, in particolare quelli della baia di Hudson⁷⁹.

Naturalmente i nunzi non badano soltanto a quanto avviene in Europa, ma anche agli accadimenti nordamericani. Nell'ottobre del 1700 il rappresentante della Santa Sede a Parigi segnala l'accordo con gli irochesi, che dovrebbe avvantaggiare commerci ed espansione della colonia⁸⁰: la notizia è confermata nel dicembre successivo, quando è annunciato che il governatore Callières ha concluso la pace generale con gli irochesi⁸¹. Si torna poi a occuparsi dell'Europa: il 2 gennaio 1710 è anticipato un

⁷⁶ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 74 (1630-1631), f. 178.

⁷⁷ Rispettivamente ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 109 (1655), ff. 84-85, e vol. 133 (1667), f. 406.

⁷⁸ Rispettivamente ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 160 (1679), f. 96; vol. 176 (1687), ff. 30, 36-43; vol. 176 (1687), f. 207.

⁷⁹ Rispettivamente ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 176 (1687), f. 269 e f. 336; vol. 185 (1693), f. 677; vol. 198 (1698), ff. 148-149.

⁸⁰ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 200 (1700), f. 520.

⁸¹ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 202 (1701), f. 939.

progetto di pace, nel quale Luigi XIV si dichiara disposto a cedere Terranova e a restituire i territori occupati nel corso della guerra della Successione spagnola in cambio di quelli catturati dagli inglesi⁸². Il 16 febbraio 1712 è trasmesso a Roma un altro documento, nel quale si accenna alla restituzione all'Inghilterra della baia e dello stretto di Hudson⁸³. Il 27 giugno dello stesso anno si riferisce la regina Anna ha riferito al parlamento britannico che la Francia sarebbe disposta a cedere alla Gran Bretagna la baia e lo stretto di Hudson, Placentia e Terranova, nonché Annapolis (Annapolis Royal) e il resto dell'Acadia⁸⁴.

La nunziatura parigina è dunque una gran fonte sull'andamento diplomatico e ciò è confermato quando guardiamo cosa avviene dopo la già ricordata presa di Louisbourg. Si comincia con le discussioni nel 1745 per la pace: il nunzio Francesco Durini spiega perché la Francia non voglia cedere tutte le colonie americane, tale perdita nuocerebbe infatti ai suoi commerci⁸⁵. Nel settembre dello stesso anno il rappresentante della Santa Sede riporta invece come gli inglesi non vorrebbero restituire Louisbourg e vorrebbero anzi trasformarla in una loro base⁸⁶. Il braccio di ferro porta i negoziati a un punto morto, in cui si trovano ancora nel 1747⁸⁷, tanto che l'unica speranza sembra essere quella che la flotta francese riprenda l'isola del Capo Breton⁸⁸. Le notizie sul balletto diplomatico attorno a Louisbourg continuano nell'inverno 1746-1747⁸⁹. Finalmente il 27 marzo 1747 il nunzio avverte Roma che le faccende principali sono regolate e

⁸² ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 222 (1710), f. 93.

⁸³ ASV, SS. Francia, 224 (1712), f. 93.

⁸⁴ *Ibid.*, f. 429.

⁸⁵ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 490 (1744-1747), ff. 105-106.

⁸⁶ *Ibid.*, ff. 223 e 233.

⁸⁷ *Ibid.*, ff. 353, 359, 363-364, 368, 376-377, 409-410, 452,

⁸⁸ *Ibid.*, f. 388,

⁸⁹ *Ibid.*, ff. 474 e 521.

che l'Inghilterra restituirà la fortezza, ma l'8 maggio scrive che tutto è perduto a meno che la Francia non restituisca le Fiandre e accetti di perdere l'isola del Capo Breton⁹⁰. Si riprende a sperare con i negoziati nel febbraio 1748 e si torna a parlare di Louisbourg⁹¹. Un messaggio cifrato del 4 marzo dello stesso anno spiega che il vero punto è il commercio francese e inglese nelle Americhe, per questo l'isola è così importante⁹². In aprile si torna a parlare della sua restituzione alla Francia, a maggio se ne è convinti e a settembre si afferma che il trattato definitivo è concluso e che si attende l'evacuazione inglese di Louisbourg⁹³. Un ennesimo messaggio cifrato del nunzio avverte il 28 ottobre che dieci giorni prima è stato infine firmato il trattato di Aix-la-Chapelle⁹⁴.

Le tensioni coloniali sembrano sopite, ma ormai la notizia è avvertita della loro potenzialità distruttiva e si preoccupa di chi controlli il Nuovo Mondo. Così nel 1754 riferisce immediatamente degli incontri anglo-francesi per discutere i confini americani⁹⁵. E subito segnala con preoccupazione che l'Inghilterra ha dato una risposta sfavorevole alla Francia⁹⁶. Agli inizi del 1755 quest'ultima prepara dunque le truppe da inviare nel Nuovo Mondo e gli inglesi fanno altrettanto⁹⁷. A questo punto il nunzio Ludovico Gualtieri informa Roma sull'*escalation* milita-

⁹⁰ *Ibid.*, rispettivamente f. 533 e ff. 536-537.

⁹¹ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 491 (1747-1754), ff. 95-96, 99-100, 103-104.

⁹² ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 490 (1744-1747), f. 108.

⁹³ *Ibid.*, ff. 121 e 127 (aprile), ff. 131-132 (maggio) e ff. 181, 183 e 193 (settembre).

⁹⁴ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 491 (1747-1754), ff. 206-207. Sui negoziati vedi anche ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 614 (1746-1748).

⁹⁵ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 492 (1754), f. 224.

⁹⁶ *Ibid.*, f. 253.

⁹⁷ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 493 (1755), f. 7.

re da parte dei due contendenti⁹⁸. Inoltre invia il 24 marzo 1755 un documento che spiega come le questioni veramente esplosive siano il confine nell'Ohio e il controllo della via navigabile da Québec al Mississippi (cioè alla Louisiana)⁹⁹. Commenta anche il 14 aprile che in Inghilterra vogliono la guerra solo quelli che sono interessati all'America¹⁰⁰. Il nunzio spera probabilmente che siano pochi, ma in realtà la posta in gioco, in Europa e nelle Americhe, è tale che il conflitto si rivela inevitabile. Alla nunziatura non resta che seguirlo con attenzione spasmodica, assolutamente superiore a quella tributata a qualsiasi guerra precedente¹⁰¹. Nella massa delle informazioni sulla guerra dei Sette Anni sono sempre puntuali i riferimenti all'America del Nord: spostamenti di truppe, battaglie, strategie sono seguiti e commentati con grande accuratezza¹⁰². In questi rapporti si rivela poco a poco la debolezza francese e al contempo si discute l'importanza del fattore americano: così il nunzio si chiede il 21 luglio 1755 quale sia il peso della questione politica in Europa e quale quello della controversia franco-inglese in America nel provocare la guerra¹⁰³. E nel settembre nota che il popolo francese non vuole la guerra e che questa potrebbe essere evitata, se si regolassero le faccende americane¹⁰⁴. La nuova coscienza dell'importanza strategico-commerciale delle Americhe risalta

⁹⁸ *Ibid.*, ff. 73 e 89, 107-108, 113.

⁹⁹ *Ibid.*, ff. 164 e 173.

¹⁰⁰ *Ibid.*, f. 230.

¹⁰¹ Qualche accenno in Luca Codignola, *L'America del Nord nei documenti dell'Archivio della Sacra Congregazione 'de Propaganda Fide' (1754-1784)*, in *Italia e America dal Settecento all'età dell'imperialismo*, a cura di Giorgio Spini, Venezia, Marsilio, 1976, pp. 127-147.

¹⁰² ASV, Segr. Stato, Francia, voll. 493 (1755) – 510 (1762-1763) e 513 (1759-1760).

¹⁰³ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 505 (1754-1756), ff. 206-207.

¹⁰⁴ *Ibid.*, ff. 235-236.

anche dalle informazioni, dettagliatissime, sui negoziati di pace durante e alla fine del conflitto: ormai la Santa Sede e i suoi rappresentanti sono convinti che il Nuovo Mondo giochi un ruolo fondamentale nelle vicende del Vecchio¹⁰⁵.

L'irrompere sulla scena diplomatico-religiosa della centralità americana è, con ogni probabilità, la conseguenza più importante della corrispondenza con e da Roma nel periodo 1744-1763. Questo ventennio prepara così l'idea, ampiamente elaborata nel secolo successivo, che la Chiesa di Roma debba sempre tenere conto di quanto avviene oltre Atlantico¹⁰⁶. Il secolo di relazioni e raccolta d'informazioni che abbiamo sinora analizzato non è, però, descrivibile soltanto come la genesi, difficile e penosa, di tale intuizione. Il materiale negli archivi della Santa Sede ci illumina non soltanto sulla capacità dei nunzi a Parigi e degli ufficiali di Propaganda e della Concistoriale di comprendere le potenzialità e i problemi americani, ma anche su diversi aspetti del processo coloniale. Abbiamo accennato a vari elementi intrecciati alla vita delle missioni e poi delle parrocchie: il popolamento, la guerre, le compagnie commerciali. Sarebbe possibile andare ancora più in profondità, raccogliendo la documentazione sparsa sui commerci e in particolare sulla tratta delle pelli. Nel 1694, per esempio, la nunziatura parigina riferisce che è arrivata a La Rochelle la flotta della Nuova Francia carica di pelli e altre mercanzie¹⁰⁷. Il 2 gennaio 1696 il nunzio Cavallerini annuncia che sta per attraccare una nuova flotta dal Canada e che porta un grande carico di pelli; due settimane più tardi dichiara che sono arrivate solo due navi e che l'annuncio

¹⁰⁵ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 515 (1761), 517 (1762-1763), 609 (1762) e 610 (1763).

¹⁰⁶ G. Pizzorusso e M. Sanfilippo, *La Santa Sede*, cit., e M. Sanfilippo, *L'affermazione del cattolicesimo nel Nord America. Elite, emigranti e chiesa cattolica negli Stati Uniti e in Canada, 1750-1920*, Viterbo, Sette Città, 2003.

¹⁰⁷ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 187 (1694), f. 713.

precedente era stato fatto circolare per comprare a basso prezzo¹⁰⁸. L'osservatorio romano, magari abbinando le fonti della Santa Sede a quelle degli ordini, potrebbe farci conoscere meglio tanti momenti dell'*interplay* coloniale.

¹⁰⁸ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 190 (1696), ff. 8-9 e 65.